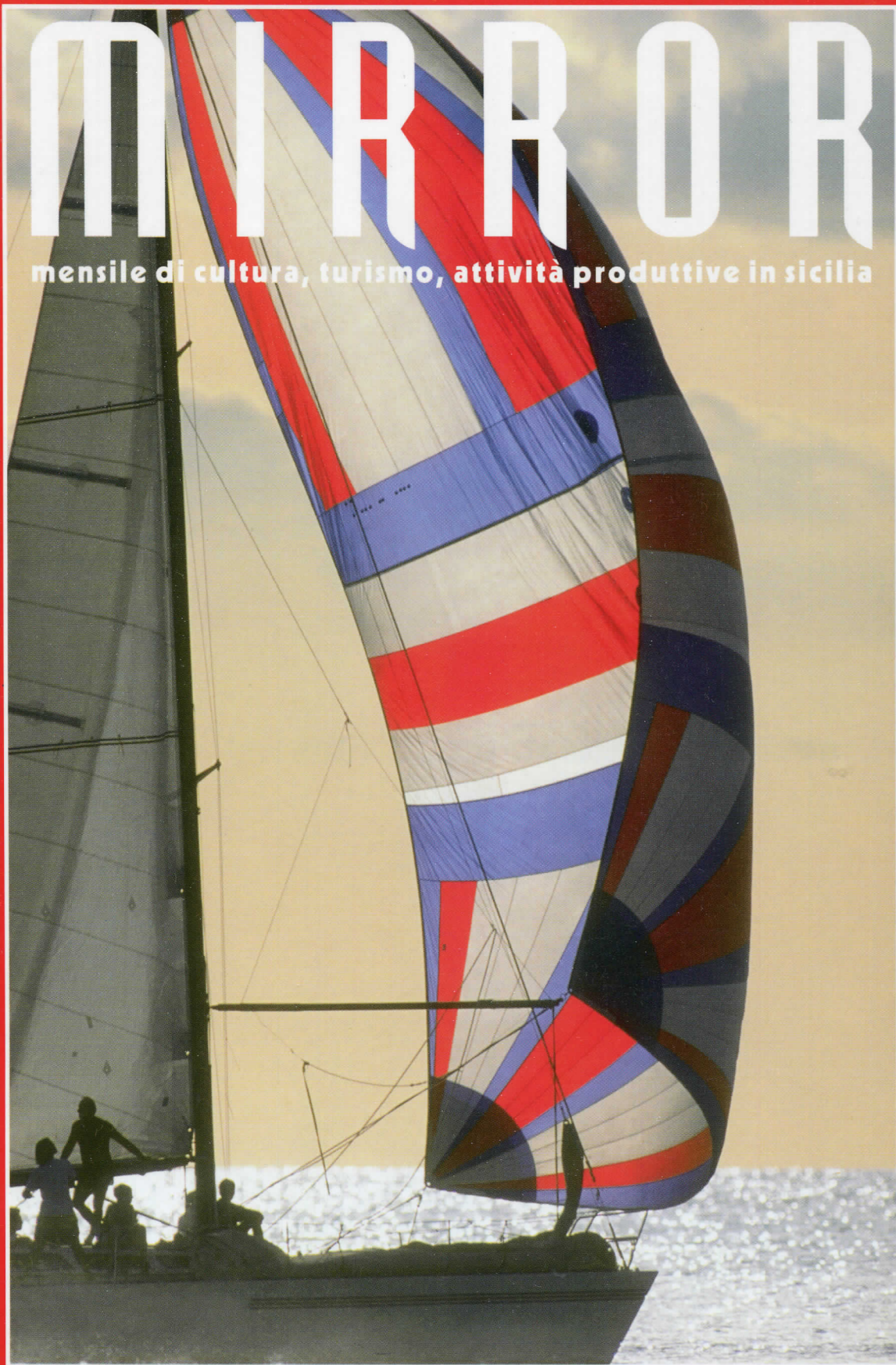


MIRROR

mensile di cultura, turismo, attività produttive in sicilia

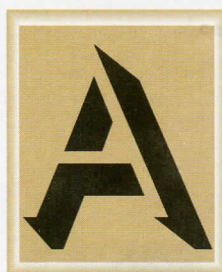


I'Atene delle



Corre voce che il monte Morabito, a ridosso del Pizzo di Case, sia completamente cavo e rigurgitante d'oro.

Probabilmente è una credenza popolare suffragata dai bagliori emessi dalla Grotta di Cristallo, ricca di purissimi cristalli di quarzo. Forse, e forse no. Se qualcuno, in vena d'avventure, volesse provarci: si accomodi pure e buona fortuna!



Abbandonando la veloce per Agrigento al bivio Bolognetta, si imbuca una strada in salita snodantesi fra la vegetazione. Fin dal primo istante, si ha la sensazione di penetrare in un mondo di fiaba: un'oasi incontaminata, immersa nel verde lussureggiante di un bosco.

Quasi subito, in distanza, si scorge un biancheggiare di case mollemente adagiate sul declivio orientale di un monte. Questo è Rocca Busambra, il bosco è Ficuzza, il borgo si chiama Mezzojuso. La sua storia è legata alla colonizzazione degli albanesi (1400), ma l'origine è molto antica. Sul Pizzo di Case, sono evidenti i segni di un centro greco-romano, oltre ai resti arabi di *Manzil Yusuf (Villaggio di Giuseppe)*. Fu Ruggero il Normanno (1060) a scacciarne i Saraceni e a donarlo a San Giovanni degli Eremiti.

Le due comunità, quella originaria e l'altra albanese, nel tempo hanno sanato i dissidi e si sono fuse completamente, conservando, però, intatte, sia le tradizioni orientali, che quelle latine.

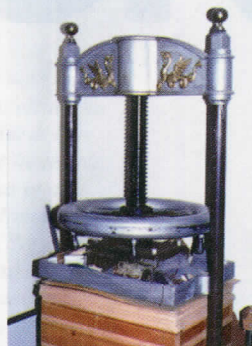


L'interno del monastero basiliano, sede di una biblioteca, in cui sono raccolti rari codici greci e pregevoli cinquecentine.

I simboli dell'antica rivalità sono oggi identificabili nelle due Madrici, che sorgono, una accanto all'altra, nella piazza principale: quella dell'Annunziata, di rito

latino (XVI sec.), e quella di San Nicola, di rito greco (XV sec.). In quest'ultima sono custodite le preziose icone bizantine (XVI sec.), un Cristo d'avorio su croce d'ebano (XVII sec.) e numerose statue lignee. Ma la prima chiesa albanese di Mezzojuso fu quella di Santa Maria delle Grazie. Qui, oltre agli affreschi di Olivio Sozzi, si trova la più preziosa iconostasi della Sicilia. Alla Chiesa è annesso quel monastero basiliano, che fece meritare a Mezzojuso l'appellativo di *Atene delle colonie albanesi*. Ivi è la sede di un celebre centro di restauro di libri antichi.

A questo laboratorio arrivano dei reperti informi, oltraggiati dall'incuria, dall'umidità e dall'abbandono, tali da far dubitare che un tempo siano stati codici, miniature o incunaboli, ma soprattutto che possano tornare ad esserlo. Eppure il miracolo avviene, quotidianamente.



Il centro è dotato di vasche, stenditoi, asciugatoi, recipienti per reagenti chimici, torchi. Maghi operosi provvedono alla scucitura degli antichi testi, alla pulitura, alla smacchiatura. I singoli fogli vengono messi a bagno in sostanze rinvigorenti a base di cellulose, quindi si ricostruiscono le parti mancanti con l'impiego di carta d'epoca, pergamena o carta giapponese, colorata in maniera omogenea. L'ultimo atto è la rilegatura. I risultati sono sempre stupefacenti.

Purtroppo, la carenza di fondi mette in serio pericolo la sopravvivenza del laboratorio. I monaci non lavorano più e gli specialisti privati, continuatori di

colonie albanesi

quest'opera meritoria, vivono costantemente nell'incertezza del domani.

Ma Mezzojuso non è solo storia e vecchi codici. La presenza dei due riti religiosi arricchisce particolarmente il calendario delle manifestazioni popolari. Una delle feste più antiche, nata nel 1846 per volere del re Ferdinando II, è la *Fiera del SS Crocifisso*, altrimenti detta *Fiera di maggio*, poiché si svolge ogni anno la terza domenica di maggio. Essa si divide in tre fasi: l'*esposizione* del palio (un'antica bandiera albanese); la *cunnutta* delle torce e dei regali (una processione di donne e uomini a cavallo recanti grossi ceri e di muli riccamente bardati; la *celebrazione* del Pontificale secondo il rito greco-bizantino, oltre a vari spettacoli. Conclude la festa una processione serale in cui una ricca *vara* viene portata a spalla per le strade del paese. La vara è un artistico baldacchino realizzato nel 1645 per contenere degnamente il veneratissimo Crocifisso che dà il nome alla fiera ed al quale gli abitanti di Mezzojuso, sia di rito greco, che latino, sono ugualmente devoti.



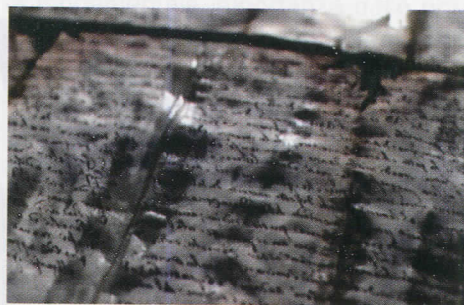
Una delle Icone bizantine conservate nella Chiesa di S. Maria delle Grazie

Fra le altre manifestazioni, la più significativa è la pantomima popolare, *Il mastro di campo*, che si svolge l'ultima domenica di carnevale. Vi partecipano un centinaio di personaggi in caratteristici costumi del cinquecento. È una tragicommedia mimata che ha come soggetto una contesa tra il Mastro di Campo, ed il Re, suo rivale in amore. La soluzione è affidata alle armi. La pantomima trae origine da un fatto realmente accaduto nel primo decennio del 1400, quando la vedova di Martino il Giovane, Bianca di Navarra, rifiutò di cedere la reggenza dell'isola a Bernardo Cabrera, conte di Modica e gran giustiziere del regno.

Oggi Mezzojuso cerca di interpretare anche in chiave moderna la sua felice collocazione geografica ed importanti iniziative sono state avviate per lo sviluppo dell'agriturismo.

Sergio Borroni

le pagine di un antico codice durante una fase delicata del restauro



un momento saliente della lavorazione: la cucitura



la fase terminale del restauro. Sembra quasi un miracolo



festoni e luminarie per la Fiera di Maggio



momento di gloria (semel in anno), per i protagonisti della Fiera di Maggio

